

FAMIGLIE GAY. «Funzionano se danno sicurezza»

COME VALUTARE?

La famiglia funziona se contiene le ansie, stimola gli affetti e le vocazioni di ciascuno, a prescindere se gay o etero. Il primo convegno sui nuovi nuclei fa il punto sulla società in trasformazione

di Delia Vaccarello

«V

olevo una sorella, l'ho trovata, è la figlia della compagna di mia madre»: le immagini delle due ragazze, Virginia e Veronica, campeggiano sullo schermo allestito nel salone degli Affreschi della società umanitaria di Milano. In corso è il primo convegno sulle famiglie omogenitoriali. Un evento per l'Italia. Gli organizzatori mostrano una pellicola che parla più di ogni intervento. I padri hanno preferito non comparire, le madri sono tante, alcune in coppia da sempre, altre si sono incontrate da single, altre ancora sono rimaste tali. Qual è l'ingrediente fondamentale di una famiglia? I relatori si interrogano. Come Cartesio, che dubitò di tutto, per puntellare l'esistenza sui fondamenti autentici emersi dopo la cacciata di ogni fittizia certezza, così gli esperti, dopo aver smontato il modello

unico di famiglia, lo rimontano a partire dall'essenziale. Sullo schermo, intanto, le «nuove» famiglie, dette così perché fuori dalle convenzioni di moda negli Cinquanta, esibiscono i ritmi quotidiani di menage che, a prescindere dall'orientamento sessuale dei genitori, sono simili a tanti altri. Sveglia al mattino presto, nido, giochi all'aperto, momenti di intimità, pasti insieme, notti spesso insonni, sorrisi, dolcezze, preoccupazioni... (niente di «nuovo» davvero). «Ma se voi vi lasciate noi possiamo continuare a stare insieme?», Virginia e Veronica hanno stretto un rapporto intenso. Non senza conflitti. Figlie di madri single, ciascuna di loro si era un po' «viziata» ad avere la mamma tutta per sé. «Agli inizi ci siamo accorti che ci spiavano, sbirciando dalle fessure di una finestrella, mentre stendevamo i panni sul terrazzo», dicono Valentina e Roberta, le mamme, una delle due ai tempi da poco rimasta vedova. Chi di noi non si è incuriosito del legame dei genitori? Chi di noi non ha tratto un beneficio evolutivo nello sperimentare che sul cuore dei genitori non si può esercitare una dittatura assoluta? Virginia e Veronica hanno cominciato cinque anni fa, quando le loro madri si sono innamorate, a digerire di non essere più l'«unico amore della mamma». Che cosa sarebbe cambiato se a fianco di Valentina e di Roberta ci fosse stato un uomo? Soltanto la figura maschile

avrebbe dato garanzie di accoglienza e tutela? «Non possiamo parlare di bambini prescindendo dall'ambiente in cui vivono», ha sottolineato Fulvio Scaparro, psicoterapeuta, giudice onorario del tribunale per i minorenni, fondatore e direttore di Gea-genitori Ancora (www.associazionega.it). «Oggi in Italia si parla di famiglia con leggerezza. Se ci riferiamo a una "famiglia unica", cioè a una formazione sociale valida fino agli anni Cinquanta, procuriamo un danno ai bambini». Per arricchire i nostri riferimenti dobbiamo liberarci di numerosi tabù, affrancarci dall'«ipocrisia della nostra epoca».

Ma su cosa basare la certezza che, qualunque sia la fisionomia e l'assetto genitoriale, ci troviamo dinanzi a una famiglia? «I bambini sono essere relazionali. Un nucleo deve essere capace del contenimento delle ansie, di adeguata stimolazione affettiva, deve dare il tempo necessario perché si interiorizzino i comportamenti positivi. Ogni bambino

Volevo una sorella l'ho trovata: è la figlia della compagna di mia madre

merita amore incondizionato da chi lo ha messo al mondo. Una casa è un posto dove, se tutti ti chiudono la porta in faccia, lì ti viene aperta sempre. Questo importa in una famiglia». Come si fa a tenere sempre la porta aperta? Sia quella di casa, sia l'altra, assai delicata, della comunicazione affettiva? «All'inizio Virginia e Veronica hanno provato a farci litigare, facevano resistenza a vederci come coppia. Protestavano e dicevano che ognuna di noi faceva preferenze e trattava meglio la propria figlia. Noi non cedevamo a queste provocazioni, né ai sensi di colpa. Tenevamo al caldo dentro di noi l'amore per entrambe loro, e la certezza che il sentimento che ci univa non avrebbe tolto nulla a ciascuna di loro. Anzi». Finché, come succede a Banfi nella fiction supergettonata «Il padre delle spose» che trascolora vedendo sua figlia baciare la propria amata, le ragazze scoprono le mamme abbracciate. «Virginia mi chiede con tono di sfida: "mamma, siete omosessuali?". Le rispondo con un sorriso: "Sì, e siamo innamorate". Volevo che il messaggio più forte fosse quello autentico, cioè legato al sentire», aggiunge Valentina. Questo è altro ancora succede nelle famiglie omogenitoriali. Si stanno violando i diritti dei bambini? Quelli sanciti dalla convenzione di New York dell'89 e dalla convenzione Europea adottata a Strasburgo nel '96 sono rispettati? Rispon-

de di sì Gaetano De Leo, ordinario di psicologia giuridica a Bergamo, lumina nel campo dei rischi psicologico-sociali in età evolutiva. «Da una parte non bisogna discriminare il minore e la sua famiglia anche nell'ambito della omogenitorialità, dall'altra è necessario garantire al minore il diritto di essere ascoltato e informato come elemento importante che può contribuire a sviluppare una soggettività e un'autonomia». Virginia e Veronica, dopo essere state informate, hanno sviluppato un proprio modo di relazionarsi. Hanno tentato di far separare le mamme, pur chiedendo assicurazioni sulla autonomia della loro amicizia (ma se voi vi lasciate, noi possiamo continuare a vederci?), finché hanno sentito di potersi fidare della loro «nuova famiglia». Concludono Roberta e Valentina: «Da tre mesi viviamo tutte e quattro insieme. Ciascuna di loro ha la propria stanza, hanno anche amicizie diverse. Da tre mesi si chiamano sorelle».

delia.vaccarello@tiscali.it

Scaparro: un «modello unico» di famiglia fa un danno ai bambini

Occhio alla data

Uno, due, tre...Liberi tutti

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans

Esce martedì 19 dicembre

LA LETTERA Due giovani innamorate

Ci accusano del cancro di mia madre

Cara Delia, ho appena finito di leggere l'ultima pagina di liberi tutti e il secondo volume di principessa azzurre che ho preso in biblioteca due settimane fa...mi hanno molto aiutato a non sentirmi così sola in un momento davvero difficile per me e la mia giovane compagna.

Io sono Marina e ho 25 anni, Alba ne ha quasi 20, stiamo insieme da un anno e mezzo ormai, ma le lotte in famiglia sono sempre più aspre e tante volte crediamo di non farcela. I nostri genitori ci fanno vedere agli occhi di noi stesse come se fossimo dei mostri. Sono cattolici praticanti come noi d'altronde, ma al posto di insegnarci a entrare in contatto con un Dio che è padre e amico, ci mostrano un soldato pronto a sparare ogni qualvolta stiamo insieme.

Ma non è tutto qui, purtroppo. Da poco più di un mese hanno diagnosticato alla mamma di Alba un cancro al seno già piuttosto esteso. E noi come sempre siamo state messe in mezzo, un po' come capri espiatori. Ci hanno fatto capire che la rinuncia al nostro amore sarebbe una specie di «voto» da offrire per la guarigione di una mamma malata. Alba è, ovviamente, a pezzi e io lo sto andando dietro. Vorremmo solamente riuscire ad amarci in pace, serenamente come il nostro cuore chiede... Io mi sento così alienata, non posso nemmeno stare vicino come vorrei. Vorrei trovare tanta umanità e delicatezza, quella che gli ambienti religiosi promettono di dare. Ma intanto a noi non c'è nulla di tutto questo. Grazie per l'ascolto, cara Delia, e continua a combattere per chi come noi si sente perennemente messo alla porta da una società che continua ad avere i paraocchi. Marina

Cara Marina avete bisogno di tutta la comprensione che ci vuole in questi casi, avete bisogno di sentire il dolore e non la colpa, avete bisogno di sentire l'amore e non la colpa. Non è giusto che in un momento così tragico vi si faccia sentire il peso di una malattia che non dipende da nessuno, tanto meno da voi due e dal vostro amore. Non è giusto che vi si faccia vivere come un capro espiatorio. Credo che dinanzi alla sofferenza fisica e al timore della morte, ciascuno di noi sperimenti una dolorosissima impotenza. Reggerla non è impresa da poco. E' un compito che ci mette dinanzi alla nostra finitezza, che mette anche alla prova la nostra autentica capacità di amare. Quando si ama davvero non si colpevolizza, non si prendono di mira gli altri né noi stessi. Se qualcuno vuole dare a voi «la colpa» di aver portato il «disordine» e il «Male» nella famiglia, se questo succede davvero, vuol dire che i problemi sono da cercare altrove. Non mi paiono in questione tanto il lesbismo e la sua accettazione, quanto piuttosto la fragilità dinanzi alla condizione umana che ci accomuna tutti. Occorre avere la forza di accettare e lottare, occorre non scaricare su una figlia, che poi dovrebbe essere la nostra gioia solo per il fatto di esistere, il peso del disagio. Occorre non cercare un contenitore «esterno» (la colpa) all'angoscia. E' questa una spirale disperante che semina dolore. La reazione dinanzi alla malattia deve essere interiore e solida. Tieni e tenete fermo il vostro rapporto, proteggetelo dagli attacchi, non cercate l'accettazione, create dei confini dentro i quali vivere al meglio il vostro amore. Mettete le giuste distanze, sempre animate da compassione verso chi sta lottando, ma non trova la strada giusta. L'unica strada è l'amore, ma ci vuole una gran forza anche per viverlo e proteggerlo. Proteggetevi!

d.v.



TOGAY I film del festival in onda di notte su La7

Omaggio a Mai e a Minerba

La7 dedica al festival da «Da Sodoma a Hollywood» uno spazio all'una di notte fino all'8 dicembre. Questa sera «Inficiati dal male», del 1984, primo documentario di Mai-Minerba. Mercoledì 6 Daniele Scalise commenterà alcune opere selezionate al Festival del Cinema Gay di Torino. Per finire, l'8 dicembre, Alessandro Golinelli presenterà Ottavio Mario Mai documentario - racconto della vita di O. Mai, firmato dallo stesso Golinelli con G. Minerba.

LIBRERIA Barbara Alberti presenta il suo ultimo libro

In via Veneto «Il ritorno dei mariti» gay e no

Oggi alle 17, presso la libreria «Arionvia Veneto», in Via Veneto 42, a Roma, Barbara Alberti si trasformerà in libraia offrendo al pubblico i libri a lei più cari da Pinocchio a Anna Karenina, passando per le «Principesse azzurre» creano racconti di amore e di vita di donne tra donne (Oscar Mondadori) e tanto altro ancora (gay e non). Alle 19 all'hotel Majestic (Via Veneto 50) con Concita De Gregorio e Delia Vaccarello presenterà «Il ritorno dei mariti» (Mondadori), tra tanghi e attrici.

FIRENZE Ciak d'autore per vedere «come eravamo»

Colpi di scena citazioni e dibattiti

Azione gay e lesbica in via Pisana 32/r a Firenze (www.azionegaylesbica.it) organizza questa sera alle 21.30 la visione di «Fremesia d'estate» (Luigi Zampora, 1963): sul litorale viareggino un affascinante militare si scopre con turbamenti d'identità tra bugie e avventure. Domani, alle 21.30, incontro con Nicoletta Poidimani, intellettuale militante e attivista di Facciamo Breccia. Oggetto: l'«Ordine ideologico del discorso», analisi e critiche del «Lexicon» vaticano.

I NUMERI mappa dei nuclei «Arcobaleno»

Più al nord che al Sud Pochi i papà

In Francia si contano centomila famiglie omogenitoriali e 200mila genitori omosex. In alcuni paesi europei (Olanda in testa) la legge riconosce le famiglie di gay e lesbiche. In Italia il movimento di genitori ha dato vita all'associazione famiglie arcobaleno (www.famigliearcobaleno.org). La culla è stata la mailing list «Ili-mamme», una costola della lista lesbica italiana. Molte donne dicevano che desideravano avere un figlio, altre lesbiche, spesso madri in ambiente etero, i figli già li avevano. I problemi fondamentali sono quelli di famiglie che hanno un solo genitore legalmente riconosciuto. La battaglia è per la visibilità: «Accettiamo sempre di intervenire nei media - dice la presidente Giuseppina La Delfa - ci chiamano La7, canale 5, Italia1, Sky. Siamo 110 genitori o aspiranti tali, 96 donne, 14 maschi. 43 genitori si trovano in Lombardia (22 soltanto a Milano), 70 vivono nel Nord Italia, 29 al Centro, 12 al Sud. Ancora: 70 vivono in grandi città, 40 in piccoli centri o nei paesi. Non cambia molto la nostra vita se in città o nei paesi. Forse nei paesi è meglio. L'età è tra i 30 e i 44 anni. I nuclei in ambito solo omosex sono così composti: 18 famiglie con due mamme, 1 con madre single, 2 famiglie con 2 papà, una famiglia con bambino in affidamento, e 5 famiglie con lesbiche che mettono al mondo un figlio con un amico gay, nel rispetto reciproco».

IN LIBRERIA somiglianze senza parentela

Siamo «Quattro» Andrea, Chiara e due «genitore»

Cristiana Alicata porta in libreria il suo romanzo di esordio «Quattro» pubblicato da «Il dito e la Luna» nella sezione Coccinelle. Un libro di grande attualità che narra di due «genitore». Insomma mia sorella e Martina se ne stavano faccia a faccia a studiare negli occhi, affondate nel divano, mia sorella quasi invisibile. Fu la prima volta che mi accorsi di quanto si assomigliavano. Non avevano una sola goccia di sangue uguale nelle vene, ma si erano assorbite così bene che nessuno avrebbe mai potuto dire che non erano madre e figlia». Il tempo è il ventunesimo secolo. Il luogo: campagna a nord di Roma. Un gruppo di case di pietra le cui porte sono dipinte con i colori dell'arcobaleno. Una vigna e una antica quercia ferita da un fulmine su cui nessuno ha mai inciso delle iniziali. Francesca e Martina: due donne, una storia d'amore che comincia all'università e sarà la storia di una famiglia. A raccontare è Andrea, il figlio. Intorno Chiara, sorella di Andrea, che sembra fragile e invece no, una tribù di amici, il mondo curioso e confuso, e poi Elena, figlia di conoscenti, che crescendo scardina improvvisamente un equilibrio che si pensava intoccabile. In questa «favola-romanzo», Francesca e Martina scopriranno di essere «solo» due «genitore» alle prese con le domande di due bambini prima e con le contestazioni violente di due adolescenti dopo.

tam tam

Riposano a fianco

INSIEME/1. Priscilla e Gucci. Priscilla Pimentel, 24 anni, è stata trovata assassinata nel suo appartamento di Richmond Hill. Il cadavere era legato nella vasca da bagno. Chi l'ha uccisa ha steso una bandiera del gay pride sul pavimento, sotto le pareti macchiate di sangue. Una firma eloquente, ma non per la polizia che sta investigando sull'assassinio senza considerarlo un «crimine di odio». Accanto a Priscilla, il suo cane, un terrier di nome Gucci, ucciso. Una stessa mano assassina ha troncato loro la vita. A ritrovare il cadavere sono stati i parenti di Priscilla, venuti dalla Pennsylvania, dopo che da giorni la giovane non rispondeva al telefono. Priscilla è stata massacrata a colpi di coltellate che le hanno lacerato le braccia e il collo. Il corpo era imbrattato di vernice color verde menta, che lei aveva usato per ridipingere il suo appartamento. Suo padre ha detto che si era trasferita a New York da adolescente «per evitare di creare imbarazzo ai parenti, perché era lesbica». Priscilla viveva con Gucci. Faceva la barista. Stava per riprendere gli studi, dopo aver risparmiato abbastanza da poter pagare le rette costose. Intratteneva una relazione con una donna che aveva portato due volte in visita dai genitori. Era piena di vita. I vicini la descrivono come una persona «amichevole». Dicono di avere visto spesso lei e lui, Priscilla e Gucci, andare a spasso nel quartiere e fermarsi a giocare con i bambini. La sorellina Aiselle di 15 anni non vedeva l'ora di riabbracciarla. Gli amici la descrivono come una donna estremamente vitale, che amava lo sci e soprattutto il suo Gucci. Guardandoli era facile scorgere una forte somiglianza. Fuori della loro casa chi li ha amati ha messo fiori e candele. Per entrambi.

INSIEME/2. Elizabeth e Flush. Elizabeth Barrett è stata una delle più amate poetesse inglesi. Ma dire solo di lei e non del suo Flush, compagno a quattro zampe, sarebbe un imperdonabile errore. Affetta da una strana malattia di origine nervosa, oppressa da un padre tiranno, costretta a vivere da reclusa, la Barrett cantò la vita nella poesia e scrisse poesie nella camera che divise con Flush. Di Flush e di Elizabeth ha lasciato memorabili pagine Virginia Woolf. «Oh, Flush!», disse Madamigella Barrett. Per la prima volta ella lo guardò in faccia. Per la prima volta Flush guardò la donna coricata sull'ottomana. Entrambi rimasero sorpresi. Grevi riccioli pendevano sul collo di madamigella Barrett, da ambo le parti; grandi occhi brillavano vivaci; una bocca larga sorrideva. Pesanti orecchie pendevano ai lati del muso di Flush; anche i suoi occhi erano grandi e vivaci; larga la sua bocca. Quei due si rassomigliavano. Mentre si guardavano ognuno sentì: Quello sono io - e ognuno sentì poi: Ma quanto diverso! Qui, il viso pallido consunto di un'inferma segregata dall'aria libera, dalla luce, dalla libertà. Là, la faccia sana e franca di un giovane animale; piena di salute e di energia. Diversi l'una dall'altro, e pur fatti nel medesimo stampo, chissà se ciascuno di essi non avrebbe completato ciò che nell'altro sonnecchiava?... Così strettamente uniti, così immensamente divisi, si guardavano. Poi, con un salto Flush fu sull'ottomana e si accucciò là dove per sempre sarebbe stato il posto suo, da quel di in poi - sulla coperta, ai piedi di Madamigella Barrett (Virginia Woolf, Flush, Baldini e Castoldi). Quanta poesia nell'amore per chi ci è diverso, essendoci simile. Flush ed Elizabeth sono sepolti insieme a Firenze, dove hanno vissuto i loro anni più belli. Ci piace pensare che Priscilla e Gucci siano con loro, nel regno degli amori dagli «occhi grandi». Grandi abbastanza da guardare oltre ogni odio, oltre ogni umana miseria. d.v.